

ANTICLERICALI: PEDECCHIELLA E ORAZIO LOTTI

Per avere un'idea dell'anticlericalismo che infierì, tra la classe dirigente, dalle guerre dell'Indipendenza fino — possiamo dire — alla guerra del 1915-18 (per oltre mezzo secolo, dunque) basterà scorrere la collezione dei nostri settimanali che si conserva nella Civica Biblioteca. Non ce n'è uno che non porti, evidentissimo, il marchio di questa luce. L'anticlericalismo era il pezzo d'obbligo, lo slogan — si direbbe oggi — d'occasione, il mostro dominante e insaziabile cui bisognava bruciare il rituale granello d'incenso.

La *Loggia Argillano* (perché poi intitolata al nostro eroe della prima crociata, vattelapesca!) faceva buona guardia e non mancava di applicare tempestive sanzioni contro i renitenti e i riottosi. Cosicché erano ben pochi quelli che riuscivano a sottrarsi a queste feroci, fatali, ridicole forche caudine.

* * *

Secondo *Il Progresso* del 23 gennaio 1894, *Francesco Centurelli* da giovane era stato volontario del papa combattendo a Castelfidardo. Come mai e per qual motivo fosse finito sull'altra sponda, s'ignora.

Passò, nella tradizione popolare, come un *tipo*. Ci teneva a vestire con originalità ed eleganza; ci teneva a parlare in ghingheri, ma la mancanza di studi (era barbiere) lo faceva spesso dare in ciampanelle. Rabelesiano di spirito e di vita, goduta in ogni sua espressione, fini di mal sottile.

Allorché si avvide che la sua vita si spegneva inesorabilmente come una candelà, ordinò al falegname una cassa da morto di acero, a cerniera, con tutte le regole d'arte. Quando fu pronta, Francesco — per soprannome era detto *Pedecchiella* — indossato il suo vestito migliore, ci si misurò. La domenica ebbe un'emottisi abbondante: a chi lo assisteva disse: *La commare è arrivata*. Non volle preti ed ebbe funerali civili.

"Il carro di seconda classe — scriveva *Il Progresso* nell'articolo citato — che ne trasportò la salma al cimitero, conteneva molte corone: era preceduto dalla fanfara dell'Educatario, seguito da due, tre Società, da alcuni amici. Solo per i funerali non pensò, il povero morto, a trovare ed imporre la *nota originale: sua*".

Mangiapreti acerrimo, plateale, un vero beccero nel suo genere, fu Orazio Lotti. Viveva a Cepparano in quel di Venarotta dove era la disperazione del parroco D. Pietro Martini. Con insulti, bestemmie, rumori gli disturbava le cerimonie in chiesa, le processioni in strada e, incontrandolo, non mancava d'aggre-

dirlo con ogni sorta d'improperi.

Un giorno Don Pietro, scappatagli la pazienza, lo prese per la cuticagna e lo avrebbe gettato in qualche ripa se l'altro, allividito, non avesse chiesto pietà. L'ebbe ma, passata la paura, riprese gli insulti come e peggio di prima. Tra l'altro, si era specializzato nel tinger col carbone le facce, e nel cavare gli occhi, alle immagini delle Madonne e dei Santi che incontrava lungo i sentieri e per i crocicchi.

Viveva del suo ed era fratello del tenente Giuseppe Lotti, valoroso reduce dalle guerre del Risorgimento: mentre questi era alto e massiccio, quello era allampanato come — dicevano i suoi compaesani — "*na lescénga*" (luertola). Veniva ogni giorno in Ascoli a piedi per far quattro chiacchiere con gli amici e un po' di settarismo contro i preti, quando era stanco del bersaglio suo favorito Don Martini. Un giorno s'imbatté in via Tibaldeschi con un certo Don Monti e senza motivo cominciò ad inveire contro di lui con insulti assortiti. Il Monti, carattere pacifico e timido, cercò di sfuggire a quell'uragano rifugiandosi nella libreria Capponi in via Lugano, ma era talmente turbato da non accorgersi che la vetrina era chiusa: entrando di corsa essa andò in frantumi.

Questo campione di settarismo d'in-

fima lega, morì come visse. Invano la sua buona moglie e D. Martini tentarono d'indurlo alla resipiscenza: invano ci si provò il santo parroco D. Vincenzo Nepi, fatto venire espressamente da Venarotta.

Dopo oltre cinquant'anni (1897), la popolazione di Cepparano ricorda con terrore quei funerali (se così possono dirsi). Quattro contadini, al solo fine di esercitare un'opera di misericordia, si prestarono a trasportarlo nel cimitero di Vallorano. Tirava un vento disperato e i rami degli alberi si torcevano e mugulavano come anime in pena. Mentre i portatori avanzavano faticosamente tra le raffiche sempre più fitte e più violente, fu visto volare, come un fuscello, il coperchio della bara. Lo raccattarono, lo rimisero a posto legandolo con una fune e tentarono proseguire. Ma poco dopo dovettero abbandonare l'impresa e lasciare il morto in un casolare diruto: per tutta la notte il vento mulinò attorno a quella bara, in una paurosa sarabanda di gemiti e di urla che sembravano umani. Solo il giorno seguente fu potuto condurre al cimitero per essere tumolato.

Nessuna gazzetta di Ascoli ardì magnificare (come si era soliti) i "funerali civili" di *Orazio Lotti*.

d.g.f.

... da oltre
cinquant'anni...

PIANTE FIORI



MIGLIORI

P.zza P.L. da Palestrina, 2-3
Tel. Fax (0736) 255176 - ASCOLI PICENO